

Federica Fantozzi

## L'INTERVISTA

La maggioranza litiga su tutto  
Ma è Tremonti a fare la politica economica  
con la scure sui diritti. Alla scuola,  
alla salute, alla pensione, al futuro



Le leggi su droga e tortura mostrano  
una cultura di intolleranza e repressione  
L'immigrazione? Le nuove norme  
sono incostituzionali e inapplicabili

# Turco: è totale l'incapacità del governo

Tagli, sanatorie, ingiustizie. Sarà compito della sinistra ridare fiducia nella politica

**ROMA** Onorevole Livia Turco, i medici scendono in piazza contro il governo; il vicepremier e il ministro responsabile danno loro ragione. È l'ennesimo segno di una maggioranza incapace di dare risposte univoche ed efficaci?

«L'incapacità, la sciattezza, l'improvvisazione e l'abbandono del governo sono stati totali. Trovo persino patetico che Sirchia dia ragione ai medici sul rinnovo del contratto quando non è riuscito a convocarli, ascoltarli, fare alcunché. L'Italia non ha un ministro della Sanità: la gestisce Tremonti. Con un'unica ricetta: la scure. Ridurre il perimetro dello Stato, in questo caso tagliando risorse. Quanto a Fini, si ricordi che è vicepremier. Glielo diciamo con spirito di governo: prenda in mano la sanità e risolva il contenzioso con Tremonti».

**Alla base della protesta ci sono la devolution che spezzetta il sistema sanitario nazionale e il rinnovo del contratto?**

«Nella manifestazione dei medici, dopo quattro scioperi, c'erano tutte le sigle sindacali, medici di base e dirigenti, i preziosi medici di famiglia a cui il governo non è riuscito a dare un euro. Eppure si preoccupano per prima cosa del collasso del sistema sanitario nazionale universalistico e solidale. Sanno che senza non sarà più garantito il diritto alla salute. Per questo serve una fortissima assunzione di responsabilità da parte della politica, soprattutto del centrosinistra».

**L'esecutivo si è diviso sulle discoteche, la cartolarizzazione degli immobili, l'euro mandato di arresto, la tortura. Senza le elezioni sarebbe già crisi?**

«Colpisce la profondità delle divisioni. Su tutti i temi cruciali il governo è allo sbando. Sull'immigrazione abbiamo una legge da un lato incostituzionale e dall'altro "fantasma" perché manca il regolamento attuativo. La delega sulle pensioni, che doveva essere il loro fiore

L'esecutivo è allo sbando, si divide su tutto: dalle discoteche alle cartolarizzazioni alla giustizia all'Europa



Livia Turco e Rosy Bindi durante il corteo dei medici di ieri a Roma  
Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

## Scontro aperto tra Fini e Tremonti

Il vicepremier accetta il rinvio per le deleghe ma avverte: «Sull'economia decido anch'io». E vola negli Usa

Natalia Lombardo

**ROMA** È scontro aperto tra Gianfranco Fini e Giulio Tremonti: «Ottimo ministro», commenta il vicepremier, «ma non può essere l'unico a decidere le priorità del governo» sulla politica economica. «Va aiutato», perché nessuno ha la «verità» in tasca. Tanto più che Tremonti «non ha la stessa sensibilità che abbiamo noi nei confronti delle parti sociali», è l'affondo del leader di An, certo preoccupato del riflesso che la sua immagine perdente potrà avere nel risultato elettorale.

Il ministro dell'Economia, infatti, ha bloccato il passaggio delle deleghe a Fini (la presidenza del Cipe, la guida del dipartimento economico di Palazzo Chigi), ovvero l'attuazione di quel poco che ha ottenuto da Berlusconi con quella parvenza di «verifica». Fini ha accettato di rinviare la questione a dopo il voto di giugno perché «An è una forza

responsabile», dice, ma ha cominciato a tradurre che vuol dire avere «le mani libere» sui provvedimenti economici. Parlando a Montecatini durante il Forum degli amministratori di An, si è messo a fianco del ministro della Salute, Sirchia, nel dare ragione ai medici in sciopero per il rinnovo del contratto, e ha chiesto subito la convocazione di un tavolo con le parti sociali sulla competitività.

Sulla riduzione delle tasse il ministro di An, Alemanno, ha detto che «inevitabilmente il Dpef è rinviato a dopo le elezioni europee», il che frena il cavallo di battaglia elettorale di Berlusconi. «Solo parole», nessuna «guerriglia», minimizza il ministro leghista Maroni che invece plaude al Fini «responsabile». Dpef «scritto insieme» dopo il voto e dopo aver sciolto il nodo delle deleghe anche per il viceministro Urso, An. E ieri il vicepremier ha rimesso i paletti: «I primi a giovare degli sgravi Irpef» utili a rilanciare l'economia, dovranno essere «i ceti medio-bassi, gli operai. La difficoltà di

arrivare a fine mese è di quella classe». E rilancia la sua ricetta sulla «struttura dei salari, legando una parte alla capacità di produrre ricchezza».

Rimasto nell'ombra da quando è emerso dal Mar Rosso, Fini almeno ha capito per primo che sugli ostaggi era meglio tacere. Ma ora si ridà un ruolo volando negli Stati Uniti proprio oggi, Festa della Liberazione: una missione ufficiale per ribadire la fedeltà dell'Italia come terzo partner degli Usa, dipartita la Spagna, nonostante la crisi per gli ostaggi.

Ma nel governo le tensioni restano: «Non siamo all'opposizione di Tremonti», prosegue Fini «ma abbiamo il diritto dovere di esporre le nostre proposte, valuteremo caso per caso, confrontandoci con quelle del ministro». Già sulla «individuazione delle risorse», ovvero dove tagliare le spese per tagliare le tasse, il vicepremier chiede di parlarne «attorno a un tavolo», mentre al Tesoro già tutto potrebbe essere scritto. E quella «collegialità» che

Fini reclama dalla primavera scorsa nelle sedi di governo, non è mai arrivata, anche se salva Berlusconi per aver rivelato «senza ipocrisie» le difficoltà: che è Tremonti all'opposizione di Fini, temendo un Tesoro ombra guidato un ministro ombra. I colonnelli di An fanno muro: le deleghe sono un tema «segnato in rosso che va risolto» per Gasparri, dopo il voto spetta «al premier sbrogliare la matassa». Storce maligna: «È vero che senza la Lega non avremmo vinto le elezioni, ma senza An Tremonti non sarebbe il ministro dell'Economia».

I riflessi della «guerriglia» di governo si riflettono anche alla Rai: An (con l'uomo forte Paglia) starebbe cercando di strappare a FI posti di potere, magari nei sette interim del Dg Cattaneo. E il consigliere Marcello Veneziani già vorrebbe le prime 28 assunzioni per la sua «Rai Futura» finanziata nel piano industriale da 2 milioni e 600mila euro: è una branca del canale digitale «RaiDoc», la cui responsabilità è di Carlo Sartori, FI.

all'occhiello, vaga in Parlamento da tre anni. Oltre a improvvisazione e incompetenza, pagano il prezzo di un approccio ideologico ai problemi».

**È l'anarchia nella Lega senza Bossi il fattore destabilizzante?**

«Certo questa situazione accenta l'ingovernabilità. C'è però un collante nel governo: chi decide davvero è Tremonti».

**Sul caso Alitalia però l'asse del ministro con il Carroccio, o almeno con una parte di esso, si è incrinata.**

«La forza di Tremonti, oltre al sostegno di Berlusconi, è che lui una politica ce l'ha e la porta avanti, gli altri no. È una politica che incarna la linea del centrodestra e porta il Paese allo sfascio: tagli, lasciar fare, aumento dell'evasione fiscale, sanatorie continue. Fini non è in grado di porre in essere una diversa politica di Stato sociale. Ma senza un'alternativa alla ricetta Tremonti, sono solo schermaglie senza possibilità di vittoria».

**Quale percezione hanno i cittadini di questi litigi?**

«Queste crisi rendono il governo profondamente inaffidabile e gli italiani se ne accorgono. La CdL non mantiene le promesse economiche e sociali, ha abbandonato gli obiettivi di crescita. La legge sulla droga e il reato di tortura non sono dettagli. Esprimono una cultura di intolleranza e una visione della società come forza assediata. Ma rinfocolare le paure anziché dare risposte positive aumenta il senso di insicurezza. Il primato di questo governo è aver scatenato una conflittualità senza precedenti».

**In che cosa deve differenziarsi il centrosinistra?**

«La lista unitaria deve farsi carico responsabilmente di questa incurezza, della fatica di molti per arrivare a fine mese. Serve un legame con la quotidianità della gente. Il rischio di una generale sfiducia nella politica si sconfigge con la vicinanza, con un progetto politico che dia alternative concrete, con una buona classe dirigente».

Fini è il vicepremier: prenda in mano la sanità e risolva il conflitto con il ministro di via XX Settembre

## Ballo tondo e musica. Parte il viaggio elettorale dei due contendenti. In cinquemila alla festa del centrosinistra Soru contro Pili, la campagna di Sardegna

Davide Madeddu

**ABBASANTA.** Parte quasi all'unisono la corsa per conquistare il palazzo del governo regionale della Sardegna. Il tempo, non proprio primaverile, non ha comunque scoraggiato il popolo del centro sinistra che ieri mattina si è riunito ad Abbasanta. La campagna elettorale di «Sardegna insieme con Renato Soru» parte dall'area di servizio sulla statale 131. Qui, al centro dell'isola, sono arrivate più di 5.000 persone, in treno, auto e pullman. Oppure in bus navetta.

Tutti per la «festa campestre». Apre proprio Soru, il leader del centro sinistra che annuncia: «Iniziamo questa festa con la voglia pazzesca che abbiamo di vincere le elezioni e di governare la Sardegna». A incoronare ufficialmente Soru, quale candidato unico del centro sinistra, dopo una lunga discussione e qualche polemica interna, questa volta ci sono anche i segretari dei partiti. Renato Cugini dei Ds che, annuncia, spera di recuperare ancora i sardisti del Psd'az, GianValerio Sanna della Margherita, Antonio Zidda dei Comunisti Italiani, Michele Pala dell'Italia dei Valori, Sandro Valentini di Rifondazione comunista, i rappresentanti dei Movimenti e di tutti i gruppi che contribuiranno a costruire l'Ulivo. Un'alleanza che, dice Soru, «vuole ricostruire la Sardegna». Una terra che «non ha bisogno di giganti mandati dal di fuori», perché i giganti e le competenze le ha all'interno. E sul terrapieno parlano i pastori, che chiedono «rispetto e concretezza», i rappresentanti degli studenti che vorrebbero «una scuola per tutti e maggiori certezze per il futuro».

Ci sono anche i rappresentanti dei lavoratori. Parlando gli ex lavoratori socialmente utili che per 365 giorni hanno occupato una miniera, quella di Monteponi, per far nascere il Parco Geominerario. Il «contenitore» che, con la benedizione dell'Unesco, farà rivivere, con l'applicazione della legge istitutiva, le miniere (ormai chiuse) della Sardegna, seguendo il filone della cultura e del turismo. A parlare con i sostenitori che hanno sfidato il freddo e il cielo plumbeo, ci sono anche i rappresentanti del

mondo della ricerca. Dall'Australia, in collegamento con il maxischermo allestito nel piazzale, parla Marcello Diana, ricercatore «costretto ad emigrare e lasciare la Sardegna». Parlano anche i rappresentanti del mondo sanitario. Di quella parte di Sardegna che deve fare i conti «con i tagli alla ricerca, alla prevenzione». Parla anche Renato Soru che racconta il «Progetto per la Sardegna». Una Sardegna che, come aggiunge «ha nella conoscenza la sua ricchezza e il suo patrimonio». Una terra che, come aggiunge «non ha bisogno di messia e di uomini mandati da fuori».

Festa che, per la prima volta negli ultimi anni riesce a riunire tutti i partiti che si riconoscono nello schieramento dell'Ulivo.

Festa che non si affida a «vallette e coccarde»,

ma agli artisti sardi: a sostenere la lista Soru ci sono Paolo Fresu, lo scrittore Marcello Fois, i Sonos' e memoria, Enzo Favata, i Tenores di Gavoi, i Tenores di Neoneli, il maestro d'organetto Totore Chessa, ma anche il gruppo Africa Djambé e la cantante tunisina M'Barka.

La corsa del centro sinistra parte «tra la gente e con la gente», si rimarca ad Abbasanta. Mentre il centro destra cerca di recuperare i pezzi che ha perso per strada. Mauro Pili, il pupillo del cavaliere, dovrà fare a meno dei cossighiani dell'Uds e del Movimento, raggruppamento guidato da Cesare Corda nato da una scissione di An. Dal polo industriale di Cagliari e da Macomer Pili lancia la sfida: «Ora il mare - ha detto - non è più un confine, ma un orizzonte».

### «Sciuscià» non offese Verona. E Santoro fa guadagnare la Rai

Michele Santoro fa guadagnare la Rai. Nonostante la tv pubblica lo censuri. Il Tribunale civile di Roma venerdì ha dato ragione al conduttore e ai redattori di «Sciuscià» per non aver leso l'immagine della città di Verona nella puntata sul «caso Marsiglia» (il professore che simulò un'aggressione antisemita).

Il giudice, invece, ha condannato il Comune di Verona a pagare 9.000 euro di spese processuali: 5.000 euro a Santoro, Riccardo Iacona e Stefano Maria Bianchi, e altri 4.000 euro alla Rai. Più Iva. Una bella vittoria per la libertà d'informazione, della quale ha tenuto conto anche il giudice romano.

La sentenza riguarda la puntata di «Sciuscià» andata in onda il 23 gennaio del 2001, dal titolo «I bugiardi», per la quale l'ex sindaco di Verona, Michele Santoro, i giornalisti e la Rai. Ricordate quel professore, Luis Ignacio Marsiglia, che simulò di essere stato aggredito in quanto ebreo, salvo poi confessare di aver inventato tutto? Nell'ottobre del 2000 era stato trasferito dal Liceo classico Maffei, perché ritenuto inidoneo all'insegnamento. Si sospettarono pressioni sulla Curia, per allontanare

il professore che parlava anche di ebraismo e altre religioni. Per reazione Marsiglia inventò l'aggressione, e Santoro registrò un primo «Sciuscià» che non andò in onda. Alla fine dell'anno Marsiglia confessò la messa in scena, Santoro tornò a Verona per raccontare tutto l'accaduto, dagli ambienti integralisti della città alla smentita dei naziskin. L'allora sindaco di Forza Italia, Michela Sironi, gridò all'offesa a nome della città, chiedendo il risarcimento danni. Si scatenò una campagna aggressiva del centrodestra, con segnalazioni alla Vigilanza, tanto che Santoro e i redattori di «Sciuscià» querelarono per diffamazione la sindaca Sironi al Tribunale di Verona. A Roma il giudice ha ritenuto che la trasmissione rientrava «nel diritto alla libera manifestazione del pensiero e delle espressioni e convinzioni». Sempre venerdì, al Tribunale di Verona, spiega il quotidiano «L'Arena di Verona», Santoro si è detto pronto a ritirare la querela, a patto che Sironi si scusasse e ritirasse la citazione romana. Ma a quel punto questa era decaduta e l'ex sindaca non si è scusata. Il processo prosegue e il doppio boomerang sulla città? n.l.

## Sinistra DS per il Socialismo

### Democrazia e partecipazione negli Statuti regionali

Napoli, lunedì 26 aprile 2004  
Consiglio Provinciale - Sala Santa Maria La Nova  
Largo Santa Maria La Nova

Presiede  
**Ersilia Salvato**

**Gabriella Cundari**  
Cons. Reg. Verdi - Campania

Ore 17.30

«Democrazia e partecipazione. Quale Costituzione per l'Italia del futuro»

Ore 15.00

Introduce  
**Antonio Amato**  
Cons. Reg. DS - Campania

**Nino Daniele**  
Cons. Reg. DS - Campania

**Vincenzo De Luca**  
Cons. Reg. Margherita - Campania

**Ugo Mazza**  
Cons. Reg. DS - Emilia Romagna

**Luciano Mineo**  
Cons. Reg. DS - Puglia

**Vito Nocera**  
Segr. Reg. Rc - Campania

**Vittorio Nolli**  
Cons. Reg. PdCI - Campania

**Costantino Pacioni**  
Cons. Reg. DS - Umbria

Tavola rotonda con  
**Domenico Fisichella**  
**Nicola Mancino**  
**Cesare Salvi**  
**Aldo Tortorella**

Coordina  
**Massimo Villone**



www.sinistrads.it